

ISBN 978-88-8424-932-6

Paolo Zago

Strade degli uomini

Sentieri di Dio

Seguendo San Paolo

nel suo annuncio

© edizione digitale by Mimep-Docete, 2024

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20042 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

Whatsapp: 3791087134

info@mimep.it;

www.mimep.it

In viaggio

Paolo ha viaggiato molto, potremmo dire che la sua vita sia stata *"on the road"*!

Così Roberto Zago, in una sua commedia dal titolo: *"Trittico paolino"*, presenta il personaggio di Saulo/Paolo prima della sua conversione, mentre è in *"viaggio"*.

...ma quale cavallo? Parleranno tutti della "via di Damasco", e presenteranno un Saulo invasato, all'improvviso disarcionato dalla cavalcatura e precipitato tra le zampe di un destriero impaurito.

Non ci sono cavalli! Quelli stanno nella fantasia estrosa dei pittori che verranno, in cerca soltanto dell'effetto teatrale.

Io sto correndo come posso e con tutta l'energia su una strada di polvere gialla, tra Gerusalemme e Damasco; scavalco le secche uadi tra rare piante, con poca acqua nell'otre che tengo sulla schiena; ben attento alle serpi e agli scorpioni che mi scivolano tra i sandali. Niente ombra, rocce dappertutto e dentro, questo sì, lo spasimo di comunicare gli ordini ricevuti dal Sinedrio: l'autorità divina e legale degli ebrei.

Io sono ebreo fino al midollo; di noi si sa che formiamo il popolo eletto di Dio: ed è vero! L'abbiamo segnato nel viso; marchiato nel cervello, perché siamo i più intelligenti e anche i più orgogliosi; impresso nel cuore, che balza come i versi dei Salmi tra ira di sofferenza ed estasi di gioia: sono ebreo, io sono ebreo: è il mio vanto! C'è la stilla di Abramo, la saldezza di Davide, un raggio di Elia in me; li sento scuotere il sangue, che bolle e arde nel sole che mi cuoce in questo tratturo polveroso.

Che vogliono quelli che hanno inventato un Messia, che i romani hanno crocifisso e loro

dicono essere tornato in vita? Il Messia per il nostro popolo è la Legge! Non si identifica con una persona, è un potente ideale che attraversa Israele come un guizzo di forza: Dio ci ha fatti e scelti così dall'inizio. Morte a chiunque sbugiarda la verità e osa tradire il destino di un popolo intriso da millenni di saggezza, sia colpito chi se ne arroga il nome e l'identità.

Saulo, l'ebreo, che corre come l'atleta nello stadio, cova la passione di un compito immenso simile a una missione: sradicare la menzogna e affermare che Israele decide di sé contro tutti, per la propria grandezza... Condensata nella perfezione della Legge, data a Mosé da Dio stesso.

I sassi e le rocce non frenano la mia foga: la gente di Cristo, maledetta!, saprà quale condanna verrà inflitta per la loro ingannevole fede. Là, mi dirigo senza timore di oscurità e pericoli. Corri, Saulo, come un destriero al galoppo! Ti fanno guida le tremule luci delle stelle e i misteriosi rumori notturni; ti danno forza l'amore di Israele e l'odio per coloro che l'hanno tradito... Veloce così, Saulo, mentre calpesti la cornuta coda dello scorpione, gareggi con le fiere, e spezzi col tallone la lingua velenosa del serpente, ciò che non fece Adamo, il progenitore. L'alba apparirà con le mura di Damasco e il battito dei polsi scandirà la mia gioia per il dovere assolto...

Questa landa la conosco, va affrontata con giudizio, senza presunzione di giungere prima del tempo alla meta...

Dunque, Saulo, fermati che la sera si approssima e devi riposare.

Il tragitto è un'esperienza di vita, forte come la mia decisione, e la notte nel deserto è un'amica dalla quale guardarsi e, soprattutto, guardare. Il suo mantello di stelle mi copre di entusiasmo e di freddo: qui è possibile dialogare con Dio e incontrarlo prima di chiudere gli occhi. Buona notte a entrambi, Signore, tu dispieghi con generosità la tua infinita bellezza, io mi rincalzo nella coperta tessuta con la lana delle pecore di Tarso. La mia stanchezza ti appartiene e testimonia che ti amo di un amore profondo come il sonno che mi assale, al quale mi abbandono.

Il tema del pellegrinaggio, che fa da filo conduttore della vicenda di Paolo, è un'icona par-

ticolarmente adatta ad interpretare l'esistenza dell'uomo contemporaneo.

Ogni pellegrinaggio consiste anzitutto nel compimento di un viaggio. E viaggiare vuol dire preparare i bagagli con le cose essenziali e necessarie, alzarsi, uscire, mettersi in cammino, affrontare la fatica, essere pronti agli imprevisti, provare la stanchezza, riprendere le forze, ricominciare, condividere l'esperienza con altri.

Paolo non ha solo camminato, ha viaggiato verso una meta: l'annuncio del Vangelo di Gesù: *"Guai a me se non evangelizzo!"*.

Il tema del viaggio, nella prospettiva di Paolo, assume il valore di un paradigma in grado di aiutare a ripensare la vita di fede, in senso generale, e l'appartenenza ad una comunità che vuole essere l'espressione di una Chiesa *"in uscita"*, come afferma Papa Francesco.

È necessario, come ha fatto l'Apostolo, stare dentro la realtà in cui siamo, ma come pellegrini bene orientati, cioè in movimento, avendo la coscienza che molti aspetti del mondo attuale vanno trasformati, purificati, e che il cristiano ha un compito *"rigenerativo"*, di apertura prospettica e di cambiamento.

Ma tale percorso Paolo lo ha potuto fare solo perché non ha inseguito sé stesso e non ha cercato la propria *"gloria"*, ma si è fidato del Signore e si è mosso obbedendo solo alla Sua volontà.

Per lui la Verità non era un'idea astratta, ma una persona vera, in carne ed ossa, che ha saputo offrire la risposta ad ogni perché e aprire alla speranza. La speranza nasce dalla certezza che la salvezza è proposta a tutti, perché Cristo, con il suo amore totale, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella di riaprire il rapporto tra l'uomo e Dio, di permettere l'irruzione del Trascendente nell'esistenza umana per rinnovarla e illuminarla.

Per comprendere la logica del viaggiare di San Paolo, prendiamo due testi tratti dagli Atti degli Apostoli.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Il primo brano che consideriamo è tratto dal capitolo 16 degli Atti degli Apostoli.

“Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la Parola nella provincia di Asia. Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così attraversata la Misia discesero a Troade”. (At 16,6)

La seconda pericope la prendiamo dal capitolo 18 degli Atti:

“Una notte in visione il Signore disse a Paolo: ‘Non avere paura ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città’. Così Paolo si fermò un anno e mezzo insegnando fra loro la parola di Dio”. (At 18,9)

COSA DICE LA PAROLA

Il fallimento fecondo

Nel corso del suo secondo viaggio apostolico, Paolo ha attraversato la Siria, la Cilicia, e si reca a Derbe e a Listra. Qui trova un discepolo di nome Timoteo: lo prende con sé, lo fa circoncidere per non dare scandalo, ma poi succede una cosa strana. Paolo vuole andare in un posto, ma non riesce; cerca di andare da un'altra parte, ma è impedito...

Questa esperienza, che poi Luca rilegge in questi termini *“è lo spirito del Signore che non lo permette”*, racconta in realtà di un fallimento. Tanto entusiasmo, tanta voglia di annunciare, però non cava un ragno dal buco.

Scende a Troade.

“Durante la notte appare a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava:

'Passa in Macedonia e aiutaci!'"

Probabilmente Paolo pensava di essere in un momento di crisi del suo ministero, invece il Signore gli chiede di andare in Grecia.

Lo Spirito *"scrive diritto sulle righe storte"* e da un fallimento sa cercare vie nuove per l'evangelizzazione. Si apre infatti a Paolo tutto il mondo europeo, la cui evangelizzazione inizierà proprio da Filippi.

Tutto ciò è preceduto da un'azione dello Spirito: impedisce a Paolo di fare ciò che voleva lui e che aveva sempre fatto (predicare in Asia minore) e lo invia in Grecia.

E così il Vangelo, attraverso il fallimento pastorale di Paolo, entra in Europa e la casa di una donna di Filippi, Lidia, diventa la prima Chiesa del continente!

Come spesso capita anche nei racconti degli Atti degli Apostoli, delle situazioni negative divengono occasioni in cui l'azione di Dio, la sua Grazia, riesce a compiere qualcosa di imprevedibilmente positivo e fecondo. I cristiani di Gerusalemme avrebbero mai pensato di annunciare il Vangelo oltre i confini d'Israele, se non fosse avvenuta la persecuzione? Attenzione: con ciò non si vuol sostenere che la persecuzione sia stata provocata da Dio al fine di far sconfinare l'annuncio del Vangelo! Solo mostrare come spesso la fantasia di Dio riesca a inventarsi vie buone e feconde anche in situazioni che, all'occhio della storia, potrebbero sembrare drammatiche e addirittura mortifere.

Lo stupore

Aveva vissuto l'esperienza del fallimento ad Atene ed era passato a Corinto. Lì comincia a predicare, però le cose non vanno bene, tanto che, ricordando quell'esperienza, scriverà:

"Mi presentai a voi debole, pieno di timore e di preoccupazione" (1 Cor 2,3).

Ma in prossimità dell'inizio del suo soggiorno in città, aveva avuto una visione di Dio, che gli disse: *"Continua a predicare, e non tacere, perché io sono con te!... Molti abitanti di questa città*

appartengono già al mio popolo” (At 18,9–10). Paolo scoprì che anche a Corinto, non compresa nei suoi progetti originari, Dio era già all’opera e il Signore lo precedeva e conduceva. In altri termini, comprende che lo Spirito, come ricordava il Card. Martini:

“Arriva in tutti i settori prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, seguirlo. Anche nel buio del nostro tempo, lo Spirito c’è e non si è mai perso d’animo: al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva là dove mai avremmo immaginato”.

Il Dio della Bibbia non è al di fuori della storia, dietro le quinte a muovere gli esseri umani come burattini. Il Creatore è presente nell’opera della creazione, nella natura e nella storia, si incarna nella storia e nelle culture umane.

Paolo recupera così, nel suo viaggiare, una dimensione contemplativa verso la vita: contempla in essa l’azione di Dio che è all’opera nella storia, nella cultura, nell’arte, nelle persone...

COSA DICE A NOI LA PAROLA

Ogni situazione è occasione

Per Paolo *“la situazione si è rivelata occasione”.*

E quindi ogni situazione, di per sé, può essere un’occasione di Grazia, per cogliere ciò che lo Spirito ci sta suggerendo, per risvegliare in noi il desiderio della salvezza, l’intraprendenza per costruire il bene e il rammarico per il male.

È lo Spirito Santo che trasfigura una situazione – da qualcosa di determinato, di condizionante o da subire – in occasione, ossia in un contesto nel quale la libertà può esprimersi, l’amore può essere fecondo, la cura per il Vangelo può trasformarsi in iniziativa, in proposta, in annuncio.

Si tratta di vivere con intensità ogni situazione, trasformando le krisis in kairós.

Non esiste luogo, situazione, difficoltà, dolore o fallimento, che non possa trasformarsi, grazie all'azione dello Spirito nel nostro attento ascolto della Sua voce, in occasione di conversione, di gioia, di annuncio e di testimonianza del Vangelo.

Ogni tempo liturgico, liberato dall'abitudine e dalla logica pericolosa del "lo so già", è occasione per un passo importante in direzione del cammino verso il Regno di Dio.

Ma questa cosa vale sempre?

La Bibbia ci insegna che il corso degli eventi si svolge spesso contro il volere di Dio e che Dio non è responsabile del male di questo mondo.

Però, dentro al male del mondo, pur in mezzo alle nefandezze della vita, Dio non smette di esserci accanto. Anzi: sulla croce ci rivela, nel grido di Gesù crocifisso e abbandonato, che Dio è proprio dove sembra assente. Dove Dio sembra morto e sconfitto, proprio lì Lui è! Dio è dove Dio non è.

La Bibbia ci insegna che Dio sa trasformare le situazioni tragiche della vita in occasioni di Grazia: Lui è Provvidenza che fa volgere il male in bene, che scrive diritto sulle righe storte.

Così scrivevo ai miei parrocchiani in occasione della pandemia:

"Possiamo anche ringraziare.

Perché Lui è stato con noi in questo tempo. Lui crocifisso era in croce sul letto degli ospedali, era compagnia per i soli, forza per chi si donava a servizio degli altri, letizia nel dolore. È risurrezione per chi ci ha lasciato, speranza per i sofferenti.

Perché anche se magari non ce ne siamo subito accorti, Lui era con noi e possiamo sentirlo sussurrare: 'io ero in croce con te!'.

Perché ha trasformato le nostre lacrime in perle d'amore; perché ha fatto dei nostri pianti una supplica di risurrezione; perché è stato per tutti noi speranza nella prova.

Per questo possiamo ringraziarlo!

Ed abbiamo imparato, come forse non avevamo mai imparato, che non siamo soli. Che nessuno si salva da solo. Che ci apparteniamo gli uni gli altri. Che siamo fratelli e sorelle che dipendono reciprocamente nella vita e nella morte. Abbiamo imparato in questa situazione che cosa vuol dire che Cristo è il senso e la ragione della vita.

Abbiamo scoperto, come mai prima d'ora, la forza della comunità, il bisogno dell'Eucarestia, la necessità di volerci bene perché amati da un Dio che non smette di essere il Dio con noi.

Ci ha assicurato che chi vive credendo in lui non muore per sempre. Ha mostrato nella morte non l'annientamento angoscioso e crudele, ma il tramonto di una giornata; non un portone di uscita, ma una porta di ingresso. Per Gesù la morte non è che un sonno. Un sonno più profondo del sonno comune e giornaliero. Così profondo che soltanto un amore sovrumano lo rompe.

Lui è il Signore anche di un tempo per noi così incomprensibile. È il Signore che durante la tempesta abbiamo scosso tante volte sulla barca, pensando che non capisse. Ma è il solo capace di trasformare il nostro lamento in danza”.

E diventano quanto mai attuali le parole di Madeleine Delbrêl:

“Che passi, Signore, la prova che ci attanaglia l'anima fino all'agonia; ma non tramonti no, mai, quella splendida tua figura luminosa nella notte nera, quando, nel deserto del tutto, Tu solo sei fiorito per noi, e, nel silenzio di ogni cosa, Tu solo hai parlato e, nell'assenza d'ognuno, Tu solo ci hai fatto compagnia, ripetendoci soavemente le verità, che non debbono affievolirsi nella nostra anima: che qui siamo di passaggio e il luogo dell'arrivo un altro; che tutti sono ombra e Tu solo la realtà. Che passi la prova Signore, ma Tu non passare e chiudici, incantati dal dolore, nel cuore della Trinità”.

Ogni situazione è occasione di Grazia perché “Gesù vive” e la Sua Pasqua, la Sua gioia, la Sua vita sono la nostra forza!

Dove credeva di essere e dove era in realtà

I testi che abbiamo considerato, ci offrono la possibilità anche di un'altra riflessione.

Dove Paolo credeva di essere?

Paolo credeva di essere predicatore dei giudei in Asia Minore e annunciatore ai non circumcisi per quello che il Signore gli concedeva nel momento in cui i giudei rifiutavano.

Dove Paolo era in realtà?

Lui scopre che in realtà è nelle mani del Signore e che non è lui che costruisce, non è lui che fa, ma è lo Spirito. E lo precede, opera meglio di lui, e lo chiama altrove.

Nasce così una nuova via della missione: chi non è con noi non è solo oggetto della missione, né un oppositore o un nemico, ma è un volto e una presenza di Dio. In tutte le persone, anche quelle apparentemente più lontane, Dio è già all'opera.

Gesù chiama ad amare tutti: l'amore è uno spazio di fiducia, in cui l'altro può sviluppare ciò che ha in sé di più prezioso, diventare sé stesso.

Siamo chiamati ad offrire uno spazio di ascolto del profondo di sé, del "sogno" che abita le persone nel profondo. E aiutare a fare questa interpretazione.

L'assenza di una fede esplicita non deve essere intesa come un suo rifiuto.

Sappiamo dov'è la Chiesa, ma non possiamo essere sicuri di dove essa non sia.

LA PAROLA CI INTERPELLA

Per iniziare il cammino

All'inizio del nostro cammino spirituale con San Paolo ci poniamo allora tre domande per fare il punto della nostra situazione:

Dove credo di essere?

Dove sono in realtà?

Dove il Signore mi chiama?

Le sclerosi

Può essere che non riusciamo a fare questo passo di trasformazione delle Krisis in Kairos, a causa di alcune sclerotizzazioni che bloccano e ci impediscono di fare un passo in avanti.

Vorrei allora proporvi alcune domande concrete, a partire da alcune nostre possibili sclerosi:

1. Quali sclerosi ci sono nella mia vita? Faccio tante cose semplicemente dentro a una abitudine diventata stantia, noiosa, faticosa, non più motivata?

2. Quali sclerosi nelle relazioni con le persone? Ormai so già che quella è così, so già che quella mi considera in questo modo, so già che ho questa faccia per quelli lì e un'altra faccia per quelli là... Ho sclerotizzato alcuni schemi, alcune immagini, alcuni modi di essere, alcuni comportamenti?

3. Quali sclerosi nella vita comunitaria? Ormai per questa comunità è inutile illudersi più di tanto, è così, le persone sono fatte in questo modo e allora tiro avanti in qualche maniera soltanto con le persone che mi piacciono e mi stimano....

4. Quali sclerosi nella vita di fede? il Signore mi tocca ancora il cuore? Sento ancora battere il cuore quando sto con Lui, ho ancora la gioia e l'emozione del rapporto con Gesù, è ancora l'amore del mio cuore, è la luce dei miei occhi?

5. Quali passi la Grazia di Dio mi chiede nella preghiera, nelle relazioni comunitarie, nel cammino di asceti?

6. E sul versante positivo, quale passo il Signore mi sta chiedendo?

Cosa potrei fare per amare di più?

Quale stile nuovo di presenza in casa e sul posto di lavoro?

Quale impegno di servizio mi chiede?

Quale nuovo stile ed atteggiamento dovrei avere con gli altri?

LA PAROLA SI FA PREGHIERA

“Parla Signore:

il tuo servo ti ascolta”.

Rendimi capace di credere

che anche nella fatica

e nelle difficoltà

tu mi accompagni,

donami di accorgermi

di quello che Tu stai già operando

prima di capire cosa devo fare.

Donami il discernimento

per ascoltare la tua voce

e mettermi in cammino

dietro a te.

Ecco, Signore, io capisco

che mi stai orientando:

quale è quella “Macedonia”,

quella “Grecia” che tu mi apri?

Cosa vuole dire

che tu sei con me

e che hai un popolo numeroso
in questa città?